

**IL DOPO
DAYTON****Quasi 50mila
ai seggi****Ottima l'affluenza alle urne sia a
Mostar città che nei seggi riservati ai
profughi. Alle 17 di ieri avevano
votato a Bonn tre mila persone, 550****a Berna, 1.500 a Stoccolma e mille a Oslo. Secondo una stima,
molto approssimativa, sui 99 mila aventi diritto di voto,
dovrebbero aver votato 45-47 mila. Soltanto oggi si saprà il
dato esatto e anche se verranno ripetute le elezioni in alcuni
seggi contestati. In ogni caso, qualunque sia il numero dei
votanti, le elezioni saranno valide.**

La festa di Mostar per il primo voto

Alle urne in massa senza incidenti

Mostar ha provato ieri a sentirsi una città normale. Le elezioni municipali, il primo esercizio di espressione democratica in tutta la Bosnia dalla fine della guerra, si sono svolte senza incidenti, anche se i musulmani hanno denunciato qualche broglio. Un incantesimo pacifico ed intenso, con i bus che hanno portato nella città persone, serbi soprattutto, che non la vedevano da più di quattro anni. Oggi i risultati.

Un piccolo miracolo la Comunità europea l'ha fatto. Per le elezioni a Mostar sono tornati l'altro ieri sera da Belgrado 170 serbi, i primi da quando, nel 1992, è iniziata la prima guerra di Mostar, quella tra croato-musulmani da una parte e serbi dall'altra. Nel 1992 i serbi di Mostar erano 23.000, ne sono rimasti meno di 3.000, tutti gli altri o sono andati all'estero e in Serbia o si sono uniti all'esercito serbo-bosniaco che dalle colline bombardava la città. Ne sono rimasti così pochi che i 16 seggi del consiglio comunale destinati ai serbi sono per ora solo cinque, gli altri 11 sono stati sospesi. I quattro autobus da Belgrado sono arrivati alla stazione delle corriere in tarda serata. Un gruppo di accoglienza dei musulmani di Mostar est ha offerto loro panini, bibite, caffè, un primo ristoro prima di accompagnarli alla scuola dove saranno alloggiati per la notte e dove è stato allestito un seggio. Tra i serbi tornati c'è anche un ex sindaco, Radmilo Andric, che ha guidato la città dal 1963 al 1974. Andric è un uomo alto, una ragnatela di rughe sul viso, la voce rotta dall'emozione. «Questa è la mia città - ha detto - è il luogo che porto nel cuore, come dimenticare



Una giovane croata abbraccia un'amica musulmana in una strada di Mostar davanti ai cartelli elettorali

Ansa

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSTAR. Come in un paese normale, i cittadini di Mostar ovest e di Mostar est si sono recati ieri alle urne per eleggere i nuovi rappresentanti della città che da oggi dovrà tornare ad essere una sola entità non più divisa tra croati a ovest e musulmani ad est.

Nonostante i timori della vigilia, non vi sono stati incidenti di rilievo, tranne un ingorgo di autobus che ha fatto volare qualche parolaccia, ma si è trattato di banale traffico cittadino. Sembra, invece, che ci siano state irregolarità. Il primo ministro bosniaco Hasan Muratovic ha detto che in alcuni seggi le elezioni dovranno essere ripetute. «Il sindaco di Mostar est, Safet Orucevic - ha detto - mi ha riferito che le irregola-

rità arrivano in alcuni casi al 20 per cento». L'amministrazione europea, invece, ammette una percentuale di irregolarità riferita più o meno all'uno per cento. Anche nel caso di una ripetizione in alcuni seggi, sembra a molti osservatori positivo che si sia arrivati a uno scrutinio che sembrava impossibile fino a poche settimane fa. «Nessuno si fa illusioni - ha detto il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino in visita a Mostar nell'ultimo giorno del semestre di presidenza italiana - non si dimenticano in un giorno quattro anni di guerra, morti, distruzioni, pulizia etnica, esilio, ma bisogna aprire la strada a una logica diversa, cercando una soluzione passo per passo».

una città così bella». Secondo Andric ci vorrà molto tempo perché croati, musulmani e serbi ritornino a vivere insieme. «Per ora non ci sono le condizioni - ha detto - non ci sono case, non c'è lavoro, ma sono sicuro, un giorno o l'altro ci riusciremo».

Più della volontà delle due parti sembrano aver funzionato le pressioni politiche e, soprattutto, la presenza militare dell'Ifor. Da due giorni migliaia di soldati della forza multinazionale di pace pattugliano le strade. Davanti a ogni seggio elettorale sono stati ieri di guardia un

poliziotto internazionale e un soldato Nato. Ad ogni angolo di strada era ben visibile la sagoma massiccia dei blindati, mitragliatrice o cannone sulla torretta, sei militari con elmetto e giubbotto antiproiettile su ogni mezzo. Per le elezioni a Mostar l'Ifor ha messo in campo 2.500 uomini e 60 blindati. I francesi nella zona est, gli spagnoli ad ovest, e una compagnia marocchina di riserva. Dalle 7 di ieri mattina, ora di apertura dei seggi (chiusi alle 19), decine di autobus con scorta armata hanno fatto la spola da una parte all'altra della città per

portare al seggio 12 mila musulmani nella zona croata e 7.500 croati nella zona musulmana, in quei quartieri dove vivevano prima della guerra e dove, in base al censimento del 1991, dovevano tornare a votare.

Per molti è stata la prima volta dall'altra parte dal 1993, da quando è iniziata la seconda guerra di Mostar, quella fra croati e musulmani, finita nel marzo del 1994 quando per volontà degli Stati Uniti è nata la federazione e Mostar è stata «affidata» all'Unione europea. Molti di essi hanno dichiarato nei giorni scorsi

che si sarebbero recati a votare solo se fossero stati scortati dai blindati della Nato.

A metà pomeriggio i funzionari dell'Ue non erano ancora in grado di dire il numero dei voti espressi. «Si saprà solo alla fine - ha spiegato Dragan Gasic, portavoce dell'amministrazione di Mostar - quando sarà completato lo spoglio delle schede». Né si sa esattamente quanti dei profughi siano tornati per votare, oltre ad alcune centinaia arrivati in autobus, sembra che altri abbiano raggiunto Mostar con mezzi propri.